

INTERVISTA AL LEADER CISL

PAOLO MOSANGHINI / PAG. 15

Sbarra: vanno rivisti patto di stabilità e strategia energetica

Intervista al segretario generale della Cisl su crisi dell'economia e conseguenze della guerra «Soltanto con un'Europa unita, forte e solidale possiamo affrontare questa fase»

Sbarra: «Ripresa a rischio Rivedere il patto di stabilità e la strategia energetica»

«Necessario porre un tetto e calmierare il costo del gas e creare nuove sinergie»

«Bisogna fare ogni sforzo per cessare gli attacchi in Ucraina»

«Rivedere le accise dei carburanti e diversificare gli approvvigionamenti»

«Molte imprese sono allo stremo e rischiano di pagare i lavoratori»

PAOLO MOSANGHINI

Agire sui fattori reali dell'economia, rivedere le politiche energetiche, la necessità di una riforma fiscale.

Luigi Sbarra, segretario nazionale della Cisl, analizza il mondo del lavoro e le difficoltà dell'economia durante la sua tappa in regione per il congresso che ha visto la riconferma di Alberto Monticco a capo della segreteria del sindacato in Friuli Venezia Giulia.

Segretario Sbarra, l'economia si stava appena risolvendo dopo due anni di pandemia e si trova ad affrontare una nuova emergenza. Quanto preoccupa questa generale situazione?

«È chiaro che l'impennata dell'inflazione e l'aumento dei costi dell'energia stanno mettendo a rischio la fase di ripresa del paese. E sono i più deboli ancora una volta a pagare il prezzo più salato: i lavoratori, i pensionati, i precari, le famiglie monoreddito. Tutti i settori produttivi subiscono oggi la mancanza di materie prime e l'aumento del gas e del petrolio. Solo con una Europa unita, forte e solidale pos-

siamo affrontare le conseguenze economiche e sociali dell'aggressione russa all'Ucraina».

La situazione internazionale e i costi di energia e materie prime stanno mettendo a dura prova la tenuta del sistema. Come si può agire per dare fiducia ai lavoratori?

«Bisogna agire sui due fronti: occorre riformare il Patto di stabilità e mettere in campo una nuova strategia energetica comunitaria che metta in sinergia le risorse, la ricerca, la tecnologia dei singoli Stati, che per anni sono stati in concorrenza tra loro. Noi sosteniamo fortemente la proposta di un "Recovery Plan energetico" per garantire gli stock necessari ad ogni Stato, porre un tetto e calmierare il prezzo del gas, mettere in sinergia reti, tecnologie e politiche commerciali, distribuire gli aiuti con spirito mutualistico attraverso un debito comune».

L'altro fronte?

«Sul piano nazionale bisogna intervenire abbattendo le accise su carburanti e gas e mettendo in campo una nuova strategia che incrementi la produzione domestica di gas,

punti su combustibili verdi, diversificazione degli approvvigionamenti, economie circolari, maggiore efficienza».

Le scelte nel campo della politica energetica sono state osteggiate molto spesso in passato. La classe dirigente ha mancato di visione rincorrendo la logica del no?

«Tra i tanti nodi che stanno venendo al pettine c'è anche quello dei "no" compulsivi e ideologici che sono arrivati in questi anni a estrazioni e piattaforme, Tap e ricerca tecnologica, idrogeno e qualunque fonte alternativa all'importazione di gas. Anche per questo la nostra produzione nazionale è oggi di gran lunga inferiore rispetto a quella di venti anni fa».

Come intervenire?

«Dobbiamo subito aprire una discussione seria su un



nuovo piano energetico che superi questi ritardi e sblocchi finalmente investimenti strategici. Basta con la logica dei no che tanti danni ha fatto al nostro Paese».

La Cisl non ha aderito alla manifestazione a Roma di solidarietà per l'Ucraina. Perché?

«La manifestazione di Roma era improntata sulla tesi di una "neutralità attiva" che noi non condividiamo. La Cisl è con l'Ucraina senza se e senza ma. E soprattutto, come ha scritto qualcuno, "senza né"».

Cioè?

«Non si possono mettere sullo stesso piano Putin, la Nato, l'Europa e le scelte del Governo italiano di sostenere gli ucraini. Non si può essere equidistanti tra chi difende la propria terra e chi invece massacrava uomini, donne e bambini, prende di mira gli ospedali e le centrali nucleari e mette a rischio tutta l'Europa e i suoi valori di democrazia e libertà. Siamo per una pace che è tutta da costruire e per sollecitare con determinazione la fine di questo conflitto. Abbiamo fatto decine di manifestazioni in tutte le regioni. E per questo abbiamo accolto con convinzione l'invito alla manifestazione a Firenze a sostegno del popolo ucraino. Bisogna fare ogni sforzo perché cessino gli attacchi, per tornare al diritto internazionale e ridare pieno ruolo alle diplomazie. Per questo chiediamo forte sostegno umanitario ai profughi, conferma delle sanzioni e supporto logistico e materiale alla popolazione civile che resiste alla violenza dell'aggressore».

Teme che il sostegno di Italia ed Europa all'Ucraina, anche attraverso l'invio di armi, finisca con un maggiore coinvolgimento nella guerra?

«Guardi, Putin ha dichiarato che considera anche le nostre sanzioni un atto di guer-

ra. Che facciamo? Ritiriamo tutto e gli chiediamo scusa? Non si può fare la cosa sbagliata per paura delle conseguenze di quelle giuste. Invadendo l'Ucraina Putin ha attaccato anche l'Europa, il suo modello liberale, le sue democrazie. La Nato non c'entra nulla: a terrorizzarlo è il seme della democrazia».

E allora?

«Fornire il sostegno umanitario, materiale e logistico alla popolazione di Kiev e ai suoi resistenti è il minimo che si possa fare. Un dovere morale e un argine alla violenza di un autocrate che mira a indebolire l'Unione europea. Ed è anche l'unico modo per aiutare la popolazione che in questi giorni con immenso coraggio è scesa in piazza a Mosca, a San Pietroburgo e in altre città sfidando la polizia e indicando al mondo che la Russia non è Putin».

La resistenza armata è l'unica opzione per cercare la pace?

«No. La comunità internazionale è già impegnata con azioni concrete, sanzioni esemplari e con tutti gli strumenti diplomatici per fare cessare le ostilità. Bisogna intensificare questi sforzi come in questi giorni stanno facendo i governi europei. Ma nello stesso tempo bisogna sostenere con azioni di solidarietà concrete le popolazioni che sono allo stremo. Non si può rimanere indifferenti di fronte a questa tragedia umanitaria».

Stiamo già vivendo un'emergenza profughi. Per chi arriva e si vuole rendere parte attiva, che iniziative si possono mettere in campo per il lavoro?

«Abbiamo messo in campo come Cisl una sottoscrizione in tutti i luoghi di lavoro e nei territori per sostenere i profughi, le famiglie coinvolte e la popolazione ucraina. Abbiamo proposto anche agli altri

sindacati e alle associazioni imprenditoriali di devolvere la somma pari a un'ora di lavoro a un fondo per finanziare programmi di aiuto, come cibo, vestiario, medicine, alloggi. A ogni ora concessa dal lavoratore andrebbe ad aggiungersi un contributo equivalente dell'impresa. Ci sembra il modo migliore per dare un contributo concreto a chi fugge o ha perso tutto».

Sull'Italia si scaricheranno forti tensioni economiche: aziende che lavorano con la Russia in difficoltà, rincari delle materie prime. Nella nostra regione stiamo assistendo alla riduzione dell'attività di produzione in molte grandi aziende e migliaia di lavoratori stanno per essere avviati alla cassa integrazione. Come chiedete di agire al Governo?

«Abbiamo chiesto di essere convocati nei prossimi giorni dal Governo per discutere gli interventi urgenti da mettere in campo perché molte imprese sono allo stremo e le conseguenze rischiano di pagarle i lavoratori. Noi riteniamo che uno scostamento di bilancio è indispensabile per estendere le protezioni introdotte dal "Sostegni 3", sostenere le marginalità, supportare le imprese in difficoltà, specialmente quelle che applicano i contratti maggiormente rappresentativi e investono nella sicurezza. Va aperta subito la discussione per una riforma fiscale che sostenga i redditi medio-popolari da lavoro e pensione e va portato al traguardo il tavolo sulla riforma previdenziale. Bisogna agire sui fattori reali dell'economia e creare le condizioni del rilancio attraverso un grande patto sociale sia nazionale sia regionale per una nuova politica dei redditi e attuare gli investimenti previsti dal Pnrr».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGRETERIA FVG

Alberto Monticco confermato alla guida del sindacato regionale

Alberto Monticco è stato riconfermato dal XIII congresso segretario generale della **Cis** Friuli Venezia Giulia. In segreteria con lui, ancora Luciano Bordin, Cristiano Pizzo, Renata Della Ricca e Claudia Sacilotto. All'insegna dello slogan Esserci per cambiare si è conclusa la tre giorni congressuale, dalla quale è uscito il programma che impegnerà la **Cis** regionale da qui ai prossimi quattro anni: dal ricambio generazionale interno all'organizzazione, alla partita della sicurezza, delle politiche industriali e, soprattutto, attive del lavoro e di un'alleanza strategica con il vicino Veneto. «Ci aspettano quattro anni intensi e molto impegnativi: dopo la gestione della pandemia, che non si è ancora conclusa, oggi guardiamo con estrema preoccupazione alla crisi energetica, che sta compromettendo la produzione e il funzionamento delle nostre aziende. Dobbiamo trovare strumenti per blindare l'occupazione, ma anche per sostenere le famiglie», ha commentato il neosegretario.



Luigi Sharra, segretario generale della Cis, e a sinistra Alberto Monticco, confermato alla guida del sindacato regionale